

AUGUSTO CAMPANA

LA COPIA AUTOGRAFA
DELLE OTTO ORAZIONI CICERONIANE
SCOPERTE DA POGGIO NEL 1417 *

Il relatore ha iniziato con un resoconto dell'identificazione, da lui fatta intorno al 1948, del codice Vaticano Latino 11458 come autografo di Poggio. 'Identificazione' ha preferito chiamarla, e non 'scoperta', considerando semmai tale quella fatta da Poggio delle otto orazioni ciceroniane che il codice, appunto, contiene. Ha ricordato che le sottoscrizioni di Poggio in esaltazione delle sue scoperte erano conosciute da molto tempo da varie copie, e ha narrato in che modo, per approcci successivi, riconobbe nel codice la scrittura corrente di Poggio (allora assai meno conosciuta di quella libraria) e giunse a convincersi che si trovava di fronte alla copia 'originale' eseguita da lui nel momento e nei luoghi stessi delle scoperte.

Notizia del riconoscimento del codice fu data nel 1950 in un volumetto commemorativo del cinquantesimo anniversario della collezione di Studi e Testi della Biblioteca Vaticana: si progettava allora l'edizione fototipica del codice. Alla identificazione, accettata da Ullman, fu da lui accennato cripticamente nell'aggiornamento del suo elenco dei manoscritti di Poggio negli *Studies on the Italian Renaissance* (1955) e più tardi esplicitamente nel '60 in *The origin and development of humanistic scripture*, come già era stata segnalata anche nel catalogo dei Codici Vaticani Latini 11.414-11.709, edito nel 1959 a cura di Mons. J. Ruyschaert. Il primo editore che poté giovare del manoscritto fu R.G.M. Nisbet per la *In Pisonem*; seguirono A. D'Ors per la *Pro Caecina* e G. Giardina per la *Pro Rabirio Postumo* (queste due ultime orazioni sono apparse a cura del Centro di Studi Ciceroniani). Per l'aspetto paleografico-codicologico se ne è servito nel 1968 Cesare Questa nel suo studio sulla *recensio* poggiana di Plauto, dandone in quella sede qual-

* Riassunto a cura della Redazione e dell'Autore.

che saggio fotografico [ora si può vedere A. C. de la Mare, *The Handwriting of the Italian Humanists*, I, 1, Oxford 1973]. In quello stesso anno il relatore ebbe occasione di trattare della sua identificazione nel corso di una serie di lezioni tenute a Torino per il ciclo annuale delle Lezioni A. Rostagni. Da ultimo il codice poggiano è stato utilizzato e citato in più punti nel libro di Silvia Rizzo sul *Lessico filologico degli umanisti* [ed. 1973].

Il relatore ha quindi dato una breve descrizione del manoscritto, che è cartaceo, in quarto, di 116 fogli dai margini intonsi, costituito da grossi fascicoli a lungo rimasti indipendenti e che devono avere avuto assetti diversi; e che portano (tranne il secondo e l'ultimo, che però è di altra mano e aggiunto successivamente) una numerazione originale autonoma. Tutti questi elementi, e soprattutto l'essere scritto in *manus velox*, non lasciano dubbi sulla origine occasionale del codice, che non è dunque una copia successiva, ma realmente la trascrizione che Poggio fece dei testi all'atto della scoperta.

La suddivisione del manoscritto in tre blocchi, ed il loro contenuto, è chiarito dalla tavola che segue:

Vat. Lat. 11458, Ciceronis orationes et alia, manu Poggii:

fasc. 1 (ff. 1-16)	11-8r Rab. Post.
(num. orig. (1)-8)	8v-14r Rab. perd.
2 (ff. 17-32)	14v-22v Rosc. com.
	24r-25r Val. Probus de iuris not.
	25v-27v excerptio orthogr. Mar. Victorini
3 (ff. 33-52)	33r-49v Caec.; subscr. Pogg.
(num. orig. (1)-11)	51r (De orat.)
4 (ff. 53-66)	53r-56r Agr. I
(num. orig. 1-14)	
5 (ff. 67-82)	56v-73r Agr. II
(num. ant. 1-16)	73r-75r Agr. III
6 (ff. 83-96)	75r-94r Pis.; subscr. Pogg.
(num. orig. 1-14, ant. 17-28)	
7-8 (ff. 97-116) alia manu	97r-102r Cael. (Flacc.)
	102r-115r Font.

Riguardo al valore del codice, delle tre orazioni del primo blocco conoscendosi solo la tradizione poggiana, si è così recuperata

l'unica fonte del testo, che fa decadere gli altri codici al ruolo di *descripti*. Per le altre cinque orazioni, di cui le tradizioni sono varie, si è pur sempre recuperato il capostipite di un ramo di queste tradizioni, il che permette di semplificarne notevolmente gli stemmi.

Il codice fornisce anche una preziosa testimonianza della attività filologica di Poggio, che, oltre a corredare il testo di note marginali, sia storiche, sia lessicali e grammaticali, ne ha segnato con croci o altrimenti i luoghi dubbi, ha emendato e congetturato, intervenendo a più riprese sugli stessi passi. Ora ci è data la possibilità di riconoscere per congetture di Poggio lezioni che finora consideravamo tradite.

La tripartizione del materiale fa ritenere che anche la sua scoperta sia stata fatta da Poggio in tre diverse località. La sottoscrizione che si legge nel f. 49v allude infatti ad una scoperta *in silvis Lingonum* (Langres), quella del f. 94r ad altre *in Gallie Germanieque bibliothecis*. La scoperta ebbe eco immediata ed i testi rapida diffusione; il codice passò per le mani di Guarino e del Barbaro, prima che Poggio potesse a fatica rientrarne in possesso. Questa storia, ricostruita soprattutto da A. C. Clark e da R. Sabbadini, deve ora essere ripresa alla luce di tutte le testimonianze e del codice stesso. Ad esempio, è probabile che la sottoscrizione *Has septem...* comprenda anche *Caec.*, escludendo *Rosc. com.* perché mutila in principio e in fine (cf. la lettera di Poggio a F. Pizzolpasso del 18 settembre 1417; Sabbadini, *Scoperte*, II, 191). Se è così, la sottoscrizione speciale a *Caec.*, che si riferisce a un momento particolare e distinto dei viaggi e delle scoperte di Poggio (*in silvis Lingonum*), si deve considerare anteriore e superata dall'altra più comprensiva.

Tra le molte cose importanti che il manoscritto contiene, il relatore ha ricordato gli appunti che si leggono nel f. 51r, contenenti la descrizione codicologica di un esemplare del *De oratore* fatta con tecnica e precisione tali da costituire un *unicum* per il suo tempo. Si è soffermato poi sul testo delle sottoscrizioni, notando come le cancellature di alcune parole, fatte *inter scribendum*, garantiscano trattarsi della prima stesura e mettendone in risalto l'aspetto epigrafico, che non deve meravigliare in uno studioso come Poggio, che all'epigrafia latina dette appunto i primi contributi scientifici. Le sottoscrizioni hanno lasciato echi in altre testimonianze biografiche dei secoli XV e XVI e hanno contribuito, come certamente Poggio stesso desiderava, alla raffigurazione di lui come ricercatore e scopritore di testi, che del resto rimane anche per noi uno degli aspetti più rilevanti della sua personalità.

Il relatore, che ha più volte a malincuore omesso di addentrarsi in problemi più particolareggiati e complessi offerti dall'argomento (come lo studio particolare degli altri testi contenuti nel codice: le *notae* di Valerio Probo, l'estratto della *Orthogr.* di Mario Vittorino, le altre due orazioni ciceroniane estranee al gruppo del 1417, e l'inquadramento di queste copie e degli appunti su *de or.* nella storia delle rispettive tradizioni); e ha espresso l'intenzione di rappresentare questa relazione come introduzione all'edizione fototipica del codice, progetto rinviato sì, ma non abbandonato. In essa saranno approfonditi anche altri punti della storia del codice e dell'uso fatto in tempi diversi da umanisti e filologi, da Pomponio Leto (vi sono sue note autografe) fino al Mureto e al Garatoni.